

P E R
D. BRUNO TOCCI RESISTENTE

C O N T R O

CESARE CURCIO RICORRENTE

Corte Suprema di Giustizia

A relazione del degnissimo signor Consigliere SPACCAPIETRA.





Nel 14 luglio 1852 il Regio Giudice di Cerzeto, a querela di D. Bruno Tocci, pronunziava a carico di Cesare Curcio la seguente sentenza.

FATTO

« Lateralmente al fiume detto Lattaraco in territorio di S. Martino contrada le destre vi sono due « fondi, da una parte quello di D. Bruno Tocci, e « dall'altra quello di D. Nicola Spiriti. Nel mezzo « del letto del fiume vi è una *macchia* con alberi detti « di aceri della estensione di tomolate sette. Allorchè « il fiume avea il corso dalla parte del fondo di Toc- « ci, i terreni della *macchia* venivano coltivati per « conto di Spiriti, e quando avea il corso pel fondo « di quest'ultimo venivano coltivati per conto di Tocci.»

« In questo anno il corso delle acque preso aveva la direzione del fondo di Spiriti , e l'accusato Cesare Curcio, qual agendario dello stesso, si permise far costruire in mezzo del letto del fiume un argine della lunghezza di palmi 240 , e che in linea trasversale prolungandosi nell'alveo è venuto a troncare il corso attuale delle acque , e restringere il letto del fiume a 10 passi circa, in modo che tutte le acque gittandosi dalla parte del fondo di Toci, la *macchia* si è venuta ad aggregare al fondo di Spiriti , ed i terreni del primo in caso di alluvione sono soggetti ad essere gravemente danneggiati. Per la costruzione dell'argine surriferito vennero recisi dalla *macchia* summentovata numero 20 alberi detti di aceri. »

« Procedutosi alla perizia ne' modi legali vennero verificati gli estremi di sopra dedotti , e valutato il legname di 20 alberi recisi a duc. 26 , e quello del terreno apprezzato a duc. 21. »

« L'accusato nel suo interrogatorio ha sostenuto che egli altro non fece che esercitare dritti da parte del suo padrone, e che l'argine in parola da 11 anni ha sempre esistito. Con una pruova a discarico poi ha cercato dimostrare che l'argine in parola non fu che accomodato , e che quello preesistente fu menato via in aprile ultimo dalla violenza delle acque, ma colla perizia, ove esiste l'argine novello, non si è rilevato alcun vestigio dell'argine antico.

« Attesocchè dal fatto di sopra esposto risulta che non essendo l'accusato il proprietario del fondo opposto a quello del querelante, nel costruire l'ar-

« gine non potea avere la idea di occupare i terreni
 « di costui. Dippiù i suddetti terreni che si vogliono
 « usurpati sono stati promiscuamente posseduti or dal
 « sig. Tocci, ed or dal sig. Spiriti.

« Attesocchè, quantunque non vi sia stata usurpa-
 « zione, il taglio degli alberi della *macchia* per parte
 « dell' accusato ha sempre arrecato un danno al que-
 « relante, *come colui che avea dritto alla macchia me-*
 « *desima.*

« Attesocchè, l'argine fatto costruire dall' accusa-
 « to surriferito con restringere il letto del fiume, as-
 « soggettando i terreni del querelante ad essere di-
 « strutti, li rendo di minor valore, e quindi ha re-
 « cato un danno presente a quest' ultimo, oltre quelli
 « che possono verificarsi in prosieguo.

« Attesocchè i detti de' testimonj a discarico, co'
 « quali si vuol sostenere non essersi fatto altro dal-
 « l' accusato che ricostruire un argine antico, non me-
 « ritano ascolto perchè contrarj ai fatti risultanti
 « dalla perizia.

« Ha dichiarato e dichiara

« Non esservi luogo a procedimento penale a ca-
 « rico dell' accusato Cesare Curcio pel delitto di usur-
 « pazione semplice a danno di D. Bruno Tocci.

« Costa bensì che il detto accusato Cesare Cur-
 « cio abbia commesso danno volontario ammontante a
 « duc. 26 in pregiudizio di esso Bruno Tocci.

« In dritto

« Applicati gli articoli 445, 446 leg. pen. 1336

« leg. civ. 46, e 48 leg. pen. 296, 377, 378 pro-
« ced. pen.

« Ha condannato e condanna

« L'accusato Cesare Curcio ad un mese di pri-
« gionia , ed alla ammenda in ducati quindici a favo-
« re del Real Tesoro, non che a pagare a favore del-
« la parte civile l'ammontare del danno in duc. ven-
« tisei : a distruggere a sue proprie spese l'argine
« costruito nel termine di 15 giorni dalla notifica della
« presente sentenza , in contrario resta autorizzata la
« detta parte civile a farlo da sè , ed a spese dello
« stesso accusato ; ed in fine alle spese del giudizio
« liquidate in duc. 11 , e grana 14 , il tutto anche
« con arresto personale.

Avverso questa sentenza il Curcio produsse ap-
pello , i cui motivi leggonsi trascritti nella seguente de-
cisione, resa sul proposito dalla G. Corte Criminale di
Calabria Citra :

« La Gran Corte Criminale di Calabria Citra.
« Procedendo in grado di appello — Sul rapporto del
« Giudice Commissario signor Silvestri. — Visti gli at-
« ti a carico di Cesare Curcio fu Giuseppe domicilia-
« to in Cosenza, prevenuto di danno volontario di duc.
« 26.00 in pregiudizio di D. Bruno Tocci — Veduta
« la sentenza emessa dal Regio Giudice di Cerzeto a di
« 14 luglio ultimo con la quale esso Curcio viene con-
« dannato ad un mese di prigionia , all'ammenda di
« duc. 15 a favore del Real Tesoro, al pagamento del
« danno a favore della parte civile in duc. 26, a di-
« struggere a sue spese l'argine costruito nel termine

« di 15 giorni dalla notifica della sentenza , restando
 « in contrario autorizzata la detta parte civile a farlo
 « da sè ed a spese dello stesso accusato , ed in fine
 « alle spese del giudizio liquidate in ducati 11 e g. 14
 « il tutto anche con l'arresto personale. — Vedu-
 « to l'appello interposto avverso detta sentenza ed
 « i corrispondenti motivi posteriormente elevati con
 « i quali si deduce quanto segue. — 1.° Se con la
 « sentenza di cui è gravame lo esponente Curcio
 « venne ritenuto quale agendario del signor Spiriti
 « non potea il regio giudice omettere di risolvere
 « dapprima la quistione proposta pregiudiziale , cioè
 « se ciò che fece fu jure o abusivamente, e quindi de-
 « ve mettersi nel nulla. 2.° Subordinatamente poi si
 « osserva che illegalmente ed arbitrariamente il primo
 « Giudice dichiarava lo esponente colpevole di danno
 « volontario in pregiudizio del signor Tocci , quando
 « che i testimoni tutti del carico, concordemente e sen-
 « za alcuna varietà, han dichiarato che da nove o die-
 « ci anni dietro il corso delle acque del fiume detto
 « Lattarico ha avuto il suo corso rasente il fondo del
 « querelante Tocci. — Or ammesso ipoteticamente il
 « fatto ritenuto con l'appellata sentenza non può met-
 « tersi in dubbio che da detta epoca la *macchia* con
 « gli alberi di aceri si apparteneva al sig. Spiriti e
 « quindi il voluto taglio si è verificato nella proprietà
 « di costui non mai in quella del sig. Tocci. — 3.°
 « Moltomeno potea lo esponente ritenersi autore di
 « danno per la costruzione della così detta parata nel
 « fondo del sig. Spiriti, perocchè la stessa vi esiste da
 « più di dodici anni ed egli non fece nel corrente an-

« no, che il fiume si avea aperto il corso nella pro-
 « prietà del sig. Spiriti, che accomodarla, come si è
 « praticato annualmente, per ridurre il fiume al so-
 « lito alveo, come pure si è uniformemente deposto
 « non solo dai testimoni del discarico ma benanche da
 « quelli del carico. Il regio giudice perciò per acco-
 « gliere la querela del sig. Tocci, ch'è supplente a
 « quel Circondario, con l'ultima considerazione ritiene
 « che i testimoni istessi non meritano alcuno ascolto
 « perchè contrari ai fatti risultanti dalla perizia, sen-
 « za riflettere che i magistrati debbono basare il loro
 « giudizio su i fatti discussi e raccolti nella pubblica
 « discussione, non mai su di una perizia eseguita sen-
 « za lo intervento delle parti interessate e senza che
 « se ne fosse data lettura nell'apertura della pubblica
 « discussione, ciò che rende nullo l'intero procedimen-
 « to. — D'altronde la stessa rifletteva esclusivamente
 « la volontà usurpazione per la quale il primo giudice
 « ha dichiarato non esservi luogo a procedimento pe-
 « nale, e quindi non se ne poteva di poi avvalere per
 « un fatto diverso. La impugnata sentenza adunque
 « deve mettersi nel nulla, e nella peggiore ipotesi or-
 « dinarsi la ripetizione della pubblica discussione ed
 « una novella perizia, per assodarsi che la parata del-
 « la quale è parola è costruita sulle basi dell'antica.
 « Veduta la cauzione per la somma di ducati 40 pre-
 « stata da D. Nicola Spiriti domiciliato in Napoli a fa-
 « vore dell'appellante ed i corrispondenti documenti
 « esibiti in giustificazione della medesima — Inteso D.
 « Raffaele Cavalieri rappresentante la parte civile. —
 « Inteso il sig. Giudice Apollonio esercente il P. M.

« nelle sue orali conclusioni , con le quali ha chiesto
 « perchè si annulli la sentenza appellata , e si ripeta
 « la pubblica discussione correzionale avanti la G. C.
 « Inteso D. Diego Salvati difensore dell'appellante.—
 « La Gran Corte rimasta nella Camera del Consiglio
 « per deliberare a porto chiuse, fuori la presenza del
 « P. M. delle parti e di ogni altra estranea persona,
 « assistita dal cancelliere sostituto P. Vetere. — Il
 « sig. Presidente ha proposte le seguenti quistioni —
 « 1.^a Quistione. — È idonea la cauzione ? La Gran
 « Corte considerando che dai documenti esibiti è ri-
 « masta pienamente comprovata la possidenza e liber-
 « tà de' beni del mallevadore — Veduto l' articolo 120
 « della Proc. Penale — A pieni voti. Dichiarò vali-
 « da la cauzione offerta da D. Nicola Spiriti a favore
 « dello appellante — 2.^a Quistione. Regge o pur nò
 « il prodotto appello? Non regge il primo motivo del-
 « l' appello proposto dall' appellante Curcio. D. Bru-
 « no Tocci espose querela contro di lui per danno vo-
 « lontario occasionatogli, vale a dire, per un reato na-
 « scente da un fatto personale illegittimo in guisa che
 « per nulla influiva lo esame della quistione pregiudi-
 « ziale , la quale riflettendo per altro il sig. Spiriti ,
 « neanche poteasi eccepire dal terzo , qual' è l' ap-
 « pellante , il quale dee rispondere del di lui opera-
 « to , quando si riconosce abusivo ed in divieto della
 « Legge. Il regio giudice perciò ben fece nel non te-
 « ner conto veruno di tale eccezione, e la sna senten-
 « za merita per questa parte plauso. Neanche ha legal
 « fondamento il secondo motivo dell' appello. — Ri-
 « sulta dai detti dei testimoni esaminati in pubblica

« discussione e ritiene in fatto il regio giudice che
 « nell'epoca in cui si costruì dall'appellante l'argine,
 « il fiume Lattarico avea diretto il suo corso lungo il
 « limite del fondo del sig. Spiriti, sicchè i terreni
 « della *macchia* ove furon recisi gli alberi si apparte-
 « nevano al sig. Tocci. La proprietà dello stesso a-
 « dunque non si apparteneva a Spiriti, come si assu-
 « me, e la recisione degli alberi di aceri era pregiu-
 « dizievole al querelante — Altronde ben considerò il
 « regio giudice che non dalla sola recisione degli al-
 « beri derivava danno a Tocci, ma benanche dal de-
 « viamento del corso del fiume occasionato dalla co-
 « struzione dell'argine per effetto del quale i terreni
 « del suo fondo ne venivano inondati, in modo che,
 « se pur la *macchia* fosse appartenuta a Spiriti, il fatto
 « dell'appellante è sempre dannoso e quindi punibile.
 « L'ultimo motivo dell'appello deve parimenti riget-
 « tarsi perchè contrario ai fatti raccolti in processo. —
 « L'appellante sostiene che l'argine esisteva da molti
 « anni e che si limitò ad accomodarlo giusta la prat-
 « tica serbata negli anni precedenti. — Però, oltrechè
 « i testimoni del carico smentiscono questa posizione
 « di fatto, perocchè asseriscono di aver veduto Curcio
 « nell'atto che costruiva l'argine, pure il regio giu-
 « dice ben ritenne che una tal circostanza, dedotta da
 « taluni testimoni prodotti a discarico, trovavasi in
 « contraddizione di ciò che risultava dal verbale di pe-
 « rizia del quale si diede legalmente lettura nel corso
 « della discussione pubblica, e che quindi non merita-
 « va ascolto. Dalla perizia in vero risulta che l'argi-
 « ne sistente nel mezzo del letto del fiume Lattarico

« osservavasi di recente costruito. Se dunque contro
 « il parere de' periti niun reclamo si produsse, il re-
 « gio giudice legalmente fondò sullo stesso la sua con-
 « vizione, la quale è per questa parte sottratta da
 « ogni censura. — La Gran Corte all'unanimità di
 « voti—Rigetta l'appello prodotto da Cesare Carcio e
 « conferma la sentenza appellata in tutte le sue parti,
 « e lo condanna anche alle spese in appello a favore
 « della parte civile. »

Contro questa decisione il Carcio s'è gravato di
 ricorso per annullamento, i cui mezzi verranno qui
 trascritti con le analoghe confutazioni.

PRIMO E SECONDO MEZZO.

« La G. Corte doveva far diritto alla eccezione pre-
 « giudiziale proposta dal ricorrente e rinviare le parti
 « ad un giudizio civile.

« 1.° Perchè il regio giudice con la sentenza del
 « 14 luglio avea ritenuto in Carcio la qualità di agen-
 « dario del signor Spiriti.

« 2.° Perchè lo stesso giudice non avendo ritenuto
 « Carcio colpevole di usurpazione a danno di Tocci,
 « non potea neanche ritenerlo colpevole di danno vo-
 « lontario in pregiudizio dello stesso senza cadere in
 « grave contraddizione, poichè con l'assolvere il Carcio
 « dalla querela di usurpazione, ritenea implicitamente che
 « la proprietà della macchia sita nel finme Lattarico si
 « appartenesse al signor Spiriti; e non si comprende
 « come potesse pronunziare condanna per danno volon-
 « tario di recisione di alberi sulla querela prodotta dal

« signor Tocci che non era proprietario del fondo danneggiato.

« 3.° Perchè risulta dal processo essere in quistione
 « tra Tocci e Spiriti una estensione di terra sita nel
 « mezzo del fiume Lattarico che per effetto delle alluvioni s'incorporava in un fondo più che nell'altro—
 « Or trattandosi di una accessione non potea certamente
 « pronunziarsi condanna per usurpazione o danno, senza
 « prima stabilirsi civilmente se l'accessione avesse avuto luogo insensibilmente, se fosse provenuta per forza
 « istantanea del fiume e tutta in una volta, se si fosse
 « formata un' isola da una delle parti del fiume, e se
 « questo si avesse aperto un corso novello abbandonando
 « lo antico letto, ed a chi l'accessione si appartenesse.
 « Nè vale a sorpassare la proposta eccezione la considerazione della impugnata decisione cioè che il ricorrente non potea proporre una eccezione che rifletteva il solo Spiriti, e che trattandosi di un fatto personale
 « Curcio dovea risponderne, giacchè se le leggi civili chiamano responsabile il padrone del danno commesso
 « dal suo salariato, atteso che costui agisce per incarico
 « ricevutone, ne viene di conseguenza che lo stesso salariato possa a buon diritto eccepire le ragioni che
 « competono al suo padrone per salvare la di costui responsabilità. Una contraria teoria menerebbe allo assurdo che il sig. Tocci, agendo contra l'agendario di
 « Spiriti, resterebbe non solo una condanna contra l'agendario, ma benanche contra il padrone senza che costui avesse potuto difendersi, sia perchè non presente
 « in giudizio, sia perchè si nega al suo agendario la difesa che gli competerebbe. E ciò a prescindere che

« sarebbe contrario alla legge, alla giustizia, alla equità
 « ed alla ragione il profferir condanna contro un sala-
 « riato il quale agisce per incarico del padrone nel
 « fondo dello stesso, senza permettergli la difesa che com-
 « peterebbe al suo mandante, senza che costui fosse pre-
 « sente nel giudizio.

« Il regio giudice e la G. C. hanno ritenuto in
 « fatto che all'epoca della costruzione dell'argine il fiume
 « Lattarico scorresse dal lato del fondo del signor
 « Spiriti, dimodochè la macchia dove furono recisi gli
 « alberi appartenesse al sig. Tocci. Queste considera-
 « zioni fanno rilevare gl'inconvenienti di non essersi ri-
 « messe le parti al giudice civile. Infatti, risulta dal pro-
 « cesso il modo come il fiume dava e toglieva l'acces-
 « sione, risulta da quanto tempo il fiume scorreva dalla
 « parte del fondo di Spiriti ; risulta se alcuno dei due
 « proprietarj avesse fatto reclamo per l'accesione, ciò
 « che il giudice e la G. Corte non ha cercato di risol-
 « vere in modo alcuno tali quistioni. Il processo dà dei
 « chiarimenti a poterli risolvere? Certo che no — Quindi
 « necessità di rimettere le parti ad un giudizio civile,
 « o per lo meno ordinare la ripetizione della pubblica
 « discussione giusta le conclusioni del P. M.

OSSERVAZIONI

Abbiamo creduto di rinnire in uno, ed in uno e-
 saminare i due soprascritti mezzi di annullamento, per-
 chè in entrambi si censura la impugnata decisione di
 non avere sospesa l'azione penale e rinviate le parti
 ai magistrati civili per pronunziare sulla quistione di

proprietà nascente dalla eccezione: *feci sed jure feci*.

Per adempire al nostro debito parleremo in prima della *irrecettibilità* di questi due mezzi, e poscia dissamineremo la loro inefficacia.

§. 1.°

I due mezzi in esame non possono esser tenuti presenti dalla Corte Suprema perchè nè l'uno nè l'altro indica quale disposizione legislativa sia stata violata dalla impugnata decisione per meritare un annullamento. L'art. 311 leg. proc. pen. è troppo chiaro nè abbisogna di commento; non si annulla un giudicato se non quando sia in contraddizione di un precetto legislativo.

Altra ragione d'irrecettibilità dei due mezzi in parola, e ragione certamente più grave, sta nell'articolo 398 leg. di proc. pen.

Nel citato articolo trovasi scritto quanto siegue —
« Nella Corte Suprema di Giustizia non possono presentarsi che le nullità incorse nel giudizio di appello.

« Le nullità avvenute innanzi al giudice di circondario non possono esser proposte, se non quando prodotte innanzi alla Gran Corte Criminale, questa « non le abbia riparate.

Or bene, vediamo se per dimanda del giudicabile la Corte avesse avuto il dovere di rinviare la causa al giudice civile, o almeno d'interloquire su tale rinvio.

Per giungere a questa indagine uopo è precisare nei loro veri limiti i fatti della causa.

Il ricorrente Curcio, querelato di usurpazione, di recisione di alberi e di un argine fatto in pregiudizio di Tocci, nelle sue posizioni a discolpa, e nel suo interrogatorio deduceva: esser di Spiriti il terreno e gli alberi su cui versava la querela; essersi non già costruito un argine novello ma riparato quello che anticamente esisteva. Da ciò inferiva che il suo operato era legale perchè non cadeva sull'altrui proprietà.

Questa fu la difesa del ricorrente. Ma chiedeva forse che si rinviasse la causa al foro civile, a fine di definirsi quei diritti di proprietà di cui si faceva scudo per giustificare il proprio fatto? no, anzi esibiva testimonj i quali innanzi al giudice penale avessero affiancate le sue deduzioni intorno quegli asseriti diritti di proprietà.

Condannato il Curcio dal regio giudice produsse appello; ma si doleva forse che il primo giudice non avesse rinviata al foro civile la quistione della proprietà? no. Chiedeva forse che la G. C. avesse ordinato tale rinvio? neppure.

Tre furono i suoi motivi di appello, con l'ultimo sosteneva esser stato l'argine riparato e non già costruito; coi due primi allegava che l'appellata sentenza non aveva interloquuto sulla eccezione pregiudiziale *feci sed jure feci*, cioè, sull'appartenenza del terreno e degli alberi in controversia; e sosteneva che tale appartenenza doveva definirsi a favore di Spiriti.

Se dunque coi motivi di appello non si accennava menomamente a quel rinvio al foro civile, di cui si parla in Corte Suprema, pare che a torto si reclama di non essersi tenuto conto di una deduzione

che non si è fatta innanzi i giudici del merito. Ma doveva forse la G. Corte elevar di ufficio questa *declinatoria*? Pare che no.

Il rinvio che il ricorrente vorrebbe che si fosse fatto al giudice civile, sospendendo l'azion penale, non è prescritto da nessuna testuale disposizione di legge. La eccezione pregiudiziale, in forza di cui un procedimento istituito in linea penale debbe rimaner sospeso per rinviar le parti al giudice civile, non è stabilita che nei soli casi di quistione di *stato* contemplati dall' art. 249 II: cc:

Nè giova il dire che quando l'imputato di attentati a proprietà si presenta con la nota difesa *feci sed jure feci*, ~~entra~~ in campo una quistione dominante, la quale non può esser definita che dal giudico civile.

Questa difesa non è che una eccezione opposta all'azione principale intentata innanzi al giudico penale. Or è massima che il giudice dell'azione è anche il giudice dell'eccezione, poichè, istituito un giudizio, lo stesso giudice è quello che deo vagliare i carichi ed i discarichi, altrimenti sarebbe scissa la contestazione de' litigi, e l'azion penale andrebbe soggetta ad una sospensione ad arbitrio de' giudicabili.

Il giudice penale come giudice dell'azione può bene discutere la discolpa *feci sed jure feci*; può ben entrare nella quistione di proprietà, ed egli vi entra non collo scopo diretto di emettere con la dispositiva della sua sentenza un formale giudizio sulla spettanza della proprietà, il che è del giudice civile, ma per decidere se regga o pur no quella specie di discarico

che il giudicabile oppone al carico addebitatogli ; per vedere in sostanza se la querela abbia o pur no sussistenza legale.

In tale disamina il magistrato penale ha ben facili mezzi di definir la contesa, poichè o la legittimità della eccezione si mostra evidente, ed allora egli dichiara di non esserci reato ; o la insussistenza della eccezione si appalesa chiara, ed egli pronunzia constare del reato ; o pure il discarico che poggia su quella eccezione si offre con tali documenti da mettere in forse le deduzioni della querela, ed allora egli, senza bisogno di entrare in tutte quelle investigazioni che son proprie de' giudizj petitorj in linea civile, non dee far altro che esprimere il dubbio in cui lo mette il contrasto tra le deduzioni della querela e quelle della difesa, non dee far altro che pronunziarsi colla formola *non consta*.

Se dunque nessun testo di legge prescrive la sospensione dell'azion penale in caso che l'imputato eccepisca un dritto di proprietà ; se questa *sospensione* non è dettata da necessità alcuna; se questa sospensione non è stata mai dimandata, non vediamo perchè si debba censurare la decisione che non ha interloquuto su di ciò.

Nè la quistione muta aspetto dal perchè il ricorrente è stato ritenuto con la qualità di *agendario* del sig. Spiriti. Questa qualità non mette altro in essere se non che Curcio agiva in nome di Spiriti; ma quali fossero i diritti del sig. Spiriti sul terreno danneggiato, poteva bene esaminarli il giudice penale, senza rin-

viar le parti al foro civile, perchè quei diritti si eccipivano in giustificazione del fatto apposto a reato.

§. 2.°

Se la Gran Corte non può essere censurata di di non avere interloquuto sulla quistione del rinvio al foro civile non proposta innanzi ad essa, vediamo se merita alcuna censura per la quistione sull'appartenenza della *macchia*.

Dolevasi il Curcio che il Regio Giudice avesse serbato silenzio su tale quistione, ma dolevasi a torto.

Ed invero, il giudice ritiene in fatto: che quando il fiume prendeva il corso pel fondo di Spiriti, la *macchia* veniva coltivata per conto di Tocci e viceversa; che in quell'anno il corso delle acque aveva presa la direzione del fondo di Spiriti. Ritiene in diritto che il taglio degli alberi della *macchia* aveva arrecato danno al querelante, come colui che aveva diritto alla *macchia medesima*.

La sentenza dunque smentiva in questa parte le querele di Curcio, poichè interloquiva su quella eccezione di proprietà sulla quale costui diceva essersi serbato silenzio; interloquiva su quella quistione, e la decideva a favore di Tocci sul riflesso che in quell'anno il fiume correva verso il fondo di Spiriti.

La Gran Corte non omette di esaminare le querele che il Curci aveva esposte nei suoi due primi motivi di appello; discute questi due motivi e li dichiara insussistenti.

Che fossero insussistenti, in rapporto al silenzio

addebitato al Regio Giudice sulla questione della proprietà della *macchia*, lo provano le considerazioni fatte sul proposito dalla sentenza.

Che fossero mal fondate circa la dichiarazione di spettanza di quella proprietà lo dimostrano le conseguenze giuridiche dei fatti che la Gran Corte tenne presenti nel rincontro.

Ed in vero, la Gran Corte ritiene, come aveva ritenuto il Regio Giudice, e come risultava dal processo, che nell'anno in cui si costruì l'argine il fiume *Lattarico* aveva diretto il suo corso lungo il limite del fondo del signor *Spiriti*, sicchè i terreni della *macchia*, ove furono recisi gli alberi, si appartenevano al signor *Tocci*.

Se ciò sta in fatto, le conseguenze in diritto non potevano essere altre che quelle ritenute dalla Gran Corte. Imperciocchè l'articolo 486 leggi civili nettamente dichiara che le unioni di terra le quali si formano nelle riviere non navigabili appartengono ai proprietari confinanti dal lato ove si sono formate.

Or, la unione di terra in contesa, ossia la *macchia*, trovandosi nell'anno in cui avvenne il fatto in esame confinante col fondo di *Tocci*, bene diceva la Gran Corte che a costui apparteneva.

Lo avere il regio giudice esonerato il ricorrente dal carico di usurpazione, e l'averlo poi ritenuto colpevole del danno, con implica contraddizione alcuna, come il ricorrente sostiene.

Della usurpazione non si convinse il giudice perchè non vide nell'imputato *Curcio* la volontà di far lucro con un'appropriazione dell'immobile controverso,

mentre il fondo a cui si aggregava la terra in questione non era suo, ma di altrui proprietà.

Se però Curcio non potè esser definito usurpatore non perciò non potea esser definito danneggiatore, quando il giudice avesse riconosciuto, come riconobbe, e il fatto del danno, e la volontarietà che lo accompagnava.

Dal processo non risulta punto che la *macchia* fosse *controversa* tra Tocci e Spiriti, anzi risulta l'opposto, cioè, che questi due proprietarj dei fondi limitrofi alle sponde del fiume avevano, pel tempo passato, rispettata la proprietà della *macchia* in favore di quello fra loro a cui la dava il corso del fiume. In conseguenza stava per Tocci non solo la disposizione dell'articolo 436 leggi civili ma ancora la precedente ricognizione del signor Spiriti.

TERZO MEZZO

« Che ove volesse starsi ai risultamenti vaghi della pubblica discussione si avrebbe, più che il fatto ritenuto dal 1.^o giudice e dalla G. Corte, il contrario, cioè che sette o otto anni prima della costruzione dell'argine, per lo quale il ricorrente fu querelato, il fiume Lattarico correva lungo il fondo del sig. Spiriti, ma che posteriormente, per lo spazio di sette in otto anni, piegò dalla parte del sig. Tocci, di modo che Spiriti ne coltivò sempre il letto abbandonato, e solo nell'anno in cui fu l'argine ricostruito il fiume avea nuovamente deviato dal suo corso. Da ciò due conseguenze — la prima che il signor Spiriti con la ricostruzione

« dell'argine si prese il possesso della sua proprietà nel
 « corso dell'anno — la seconda che il regio giudice e
 « la G. Corte hanno ritenuto un fatto diverso dal fatto
 « discusso — Violazione dell'art. 293 p. penale.

OSSERVAZIONI

Non regge la violazione dell'art. 293 delle leggi di procedura penale, di che viene accagionata la impugnata decisione.

Come può vedersi dalla trascritta sentenza e decisione, il giudice e la G. Corte non ritengono in fatto se non ciò che risulta dal processo, cioè, che prima il fiume correva dalla parte del fondo di Spiriti, e Tocci coltivava la *macchia* in quistione: che da alcuni anni in qua il fiume deviò dalla parte di Tocci, ed allora la *macchia* rimase verso il fondo di Spiriti: che, nell'anno in cui avvenne il danno in esame, il fiume avea di nuovo ripreso il suo corso verso il fondo di Spiriti, e quindi la *macchia* era novellamente rimasta contigua al fondo di Tocci.

Se questi sono i fatti che risultano dal processo, e che furono ritenuti dal regio giudice e dalla G. Corte, non si sa comprendere dove possa poggiare la violazione dell'art. 293.

Ma si soggiunge che il signor Spiriti con la costruzione dell'argine non fece altro che riprendere nel corso dell'anno il possesso della sua proprietà, e che perciò non vi poteva essere materia punibile.

Quest'argomentazione non porta a travisamento di fatti, ma benvero a definizione di dritto, cioè a ve-

dere se dall' operato di Curcio risultava o pur no elemento di penalità.

Or il regio giudice e la G. Corte hanno ritenuto in dritto che quando il fiume riprese il suo corso verso il fondo di Spiriti, e quindi lasciò la *macchia* controversa dal lato del fondo di Tocci, questa *macchia* a lui apparteneva, e in conseguenza egli aveva diritto agli alberi che nella stessa furono recisi.

Ma già abbiám visto che, essendosi in tal modo deciso, non si è fatto altro che una stretta applicazione dell' art. 486 II: cc: il quale dichiara: *che le UNIONI DI TERRA formate nelle riviere appartengono ai proprietari confinanti dal lato dove si sono formate.*

Ed in vero, se quella *unione di terra*, conosciuta in processo col nome di *macchia*, nell'anno in cui avvenne il danno, si trovava confinare col fondo di Tocci, perchè dal fondo di Spiriti era segregata dalla corrente del fiume, ne segue che a Tocci apparteneva, o almeno che egli ci aveva diritto.

QUARTO MEZZO

« Eccepiva il ricorrente innanzi il 1.^o giudice ed
 « avanti la G. C. che l'argine danneggiato non era una
 « opera nuova, ma ricostruzione dell'antico distrutto dal
 « fiume, ed il giudice e la G. C. rigettavano tale ecce-
 « zione ritenendo essersi assodato mercè perizia non esi-
 « stere alcun vestigio di argine antico. È a sapersi nel
 « fatto che al passato maggio 1852 D. Bruno Tocci es-
 « pose querela contro il ricorrente per la usurpazione
 « della *macchia*, per taglio di alberi nella stessa, e per

« la costruzione dell'argine, e chiese una perizia per as-
 « sodare tale fatto. Non disse però una parola di argine
 « *preesistente che il fiume avesse potuto distruggere.* Ai 19
 « dello stesso mese di maggio il regio giudice di Cer-
 « zeto si recò nel luogo della controversia di unita ai
 « periti Umile Cavallo e Saverio Filippo, e nel corrispon-
 « dente verbale sta detto: *letta ai medesimi la dichiarazio-*
 « *ne del querelante sono stati invitati di osservare tutte le*
 « *località, verificare le cose dedotte e farci una minuta e*
 « *dettagliata relazione del risultato.* L'incarico quindi avu-
 « to dai periti fu quello di versare sulla querela del si-
 « gnor Tocci nella quale non si parlava di argine anti-
 « co, ed i periti in buona fede o con malizia, si atten-
 « nero strettamente all'incarico ricevuto non parlando—
 « Ma ciò val quanto negare la esistenza di un argine
 « precedente? Hanno i periti detto non esistere alcun
 « vestigio di argine antico? No al certo—Quindi la G.
 « C. ed il 1.^o giudice hanno ritenuto un fatto non vero
 « contrario al fatto discusso—Violazione dell'art. 293
 « Il. p. p.

OSSERVAZIONI

Con questo mezzo si deduce altra violazione dell'art. 293, che a noi sembra mal fondata al pari della precedente.

Ed invero, la impugnata decisione non ha punto ritenuto, in rapporto all'argine, fatti contrarj a quelli risultanti dal processo.

La G. Corte sul proposito ragiona in questo modo. « L'appellante sostiene che l'argine esisteva da « molti anni, e che si limitò ad accomodarlo giusta

« la pratica serbata negli anni precedenti. Però, oltre
 « che i testimonj del carico smentiscono questa posi-
 « zione di fatto, perocchè asseriscono di aver veduto
 « Curcio nell'atto che costruiva l'argine, pure il re-
 « gio giudice ben ritenne che una tale circostanza, de-
 « dotta da taluni testimonj a discarico, trovavasi in
 « contraddizione di ciò che risultava dal verbale di
 « perizia, del quale si diode legalmente lettura nel
 « corso della discussione pubblica, e che quindi non
 « meritava ascolto. Dalla perizia invero risulta che
 « l'argine, esistente nel mezzo del letto del fiume Lat-
 « tarico, *osservavasi di recente costruito.* »

Or bene, che i testimonj a carico avessero depo-
 sto di aver veduto il Curcio quando costruiva l'argine
 in quistione, è un fatto che non può esser messo in
 dubbio ove vogliasi leggere il verbale della pubblica
 discussione—Anzi due de' testimonj a carico, cioè Fran-
 cesco Spizzirri, e Francesco Albanese asseverantemente
 deponevano che argine non vi era mai stato.

Che la perizia avesse detto quello che dice la G.
 Corte è un fatto il quale neanche può esser messo in
 dubbio, poichè nella perizia leggonsi queste parole —
L'argine vedevasi di recente costruito.

Se dunque la G. Corte ha ritenuto precisamente
 ciò che rilevava dalle prove discusse, e dalla perizia,
 pare che non abbia punto violato l'art. 293. Che se
 poi il ricorrente si duole di non essersi la G. Corte
 convinta del contrario, di non aver seguite le deposi-
 zioni de' testimonj a discarico, noi rispondiamo che il
 convincimento è libero, nè può andar soggetto a cen-
 sura.

Nè vale il dire che la perizia, non avendo avuto la missione di osservare se vi erano o pur no i ruderi dell'argine antico, non li avea rilevati, e che perciò quella perizia non offriva punto la prova positiva di non esserci mai stato argine alcuno.

La G. Corte ha visto che i testimonj parlavano di *costruzione di argine*, e non già di *riattazione*; ha visto che i periti dicevano un argine di *recente costruito*, e non già di *recente riattato*, quindi ne ha inferita la conseguenza che, secondo que' vocaboli, l'argine fosse costruito di pianta, e non già *riattato* quello che vi era; e questa illazione è pure del criterio morale ed in conseguenza non va soggetta a censura.

Che se il Curcio voleva realmente con una prova di fatto far riferire de' dati i quali portassero all'idea di *riattazione* e non già di *costruzione* dell'argine, avrebbe dovuto nel termine a difesa dimandare una novella perizia, per confutare, o almeno per chiarire quella che si era fatta.

Curcio però non avanzò nessuna simigliante dimanda, quando era in tempo utile, e si avvisò di avanzarla in grado di appello.

Or tale dimanda, prodotta nel termine a difesa, avrebbe dovuto forzosamente essere accolta; prodotta in appello rimaneva nell'arbitrio della G. Corte il darle o non darle adito.

Ed invero, per ordinarsi una perizia novella si avrebbe dovuto ripetere la pubblica discussione; ma il ripetere o non ripetere il dibattimento è per le Corti di appello un provvedimento facoltativo ai termini dell'art. 391 proc. pen.

Se dunque la G. Corte negava la rinnovazione del dibattimento, e quindi la novella perizia, ha usato delle facoltà discrezionali che la legge le accorda e perciò non ha potuto certamente violare articolo alcuno.

CONCLUSIONE

I due primi motivi del ricorso non precisano qual testo di legge sia stato violato, e contengono deduzioni non presentate innanzi la G. Corte.

Ed invero, censurano la G. Corte di non aver rinviata la causa al giudice civile per definire la questione di proprietà, mentre, nè innanzi al regio giudice, nè innanzi alla G. Corte si chiese mai tale rinvio; anzi si addussero intorno a talo proprietà prove da valutarsi dal giudice penale.

I due mezzi dunque per queste due ragioni sono irrecetibili.

Ma in merito sono insussistenti, poichè non chiesto il rinvio al giudice civile, nè il regio giudice, nè la G. Corte avevano obbligo alcuno d'interloquire su tale punto, o di rinviar la causa *ex officio*. Non ci può esser difetto di motivazione su fatti o domande che non si eccepiscono; non ci può esser sospensione di giudizio penale *ex officio* se non nel solo caso dell'art. 295 II. co.

Se dunque la G. Corte non ha considerato su ciò che non dovea considerare perchè non formante oggetto di domanda alcuna; se non ha *ex officio* rinviata

al foro civile la quistione in esame, perchè non dovea rinviarla, non essendo il caso dell'art. 295 Il. cc., pare che la nullità, di che il ricorrente l'accagiona, non abbia alcuna sussistenza.

Molto meno merita ascolto l'errore che lo si addebita nella definizione del dritto — La G. Corte trovò risultare dal processo che nell'anno in cui avvenne il danno in esame, la *unione di terra* sistente nel letto del fiume Lattarico era confinante col fondo di Tocci, perchè la corrente la separava dal fondo di Spiriti, e però, ai termini dell'art. 486 Il. cc. riteneva che quella *macchia* a Tocci apparteneva.

Che se si duole il ricorrente di avere la G. Corte travisati i fatti relativi al corso del fiume, fatti dai quali è discesa la risoluzione dell'appartenenza di quella *macchia*, le sue doglianze rimangono smentite dal confronto dei fatti ritenuti con quelli risultanti dal processo.

Da ultimo, se Curcio si duole di avere la G. Corte sostituito un fatto nuovo a quello risultante dal processo intorno l'argine, si duole a torto — Poichè se i testimonj o la perizia parlano di argine *costruito*, e non già di argine *riattato*, è del criterio morale la illazione che da quei vocaboli la G. Corte ha tratto circa la insussistenza dell'assertiva di Curcio, il quale diceva di non aver fatto che riattare l'argine antico.

Nè l'aver la G. Corte negata la chiesta novella perizia può costituir motivo di nullità, poichè la perizia si domandava in grado di appello, poichè tale perizia non si poteva accordare se non rinnovandosi la

X 28 X

pubblica discussione , ed il rinnovare o pur no il dibattimento è rimesso alle facoltà prudenziali del giudice del merito.

Napoli 4 febbrajo 1853.

DEMETRIO STRIGARI.

Tipografia Cannavacciuoli.

1A1
1546611